

## I mezzi riconciliati ai fini

### Nuove strategie di nonviolenza attiva

Banalizzando gli studi storici di Nicolò Machiavelli, siamo soliti dire che *il fine giustifica i mezzi*. Secondo questa visione delle cose, i mezzi sarebbero neutri, e l'unico criterio che ne valuterebbe l'opportunità sarebbe quello del fine per raggiungere il quale essi vengono scelti di volta in volta. Mi sembra che a questo criterio abbiano fatto riferimento i terroristi che a New York l'11 settembre scorso hanno ucciso alcune migliaia di persone impegnate nella loro quotidiana attività lavorativa. Così come mi sembra che la scelta di una risposta di guerra, che inevitabilmente sta provocando altre vittime innocenti e di cui sono imprevedibili gli sviluppi futuri, pur giustificata da una indiscutibile ragione di giustizia e da una indispensabile necessità di difesa delle popolazioni dei paesi a rischio di attentati, riproponga lo stesso criterio di separazione tra un fine sacrosanto ed un mezzo tragicamente disumano. Non so se la guerra fosse o meno evitabile, ma non posso neppure mettere a tacere il terribile smarrimento che sto provando e che mi provoca dubbi e domande: *Alla violenza è possibile rispondere solo con la violenza?*

Cercando una risposta, incontro il libro di Alex Zanotelli, *Sulle strade di Pasqua*, EMI, Bologna, 1998. È giocoforza ormai ammettere una verità fondamentale: *la violenza ci è sfuggita di mano... Siamo tutti davanti ad un bivio: accettare la nonviolenza attiva di Gesù o essere travolti dalla violenza apocalittica*. L'aggettivo *attiva*, collegato alla parola *nonviolenza*, mette questa al riparo dal rischio di una rassegnata accettazione delle ingiustizie, proponendola come strada che può essere

condivisa al di là delle differenze religiose e culturali e riconcilia i mezzi con i fini. Gandhi sosteneva che *i mezzi in definitiva sono tutto. Dato il mezzo, tale il fine... Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine ad un albero*. La nonviolenza attiva è proposta di resistenza critica verso ogni ingiustizia, un agire che, incontrando gli inevitabili conflitti interumani, provi a superare la logica bipolare fondata sulle categorie del *giusto* e dello *sbagliato*, per ricercare di volta in volta le mediazioni che consentano di non produrre vincitori e vinti e che, partendo dal confronto fra storie diverse, si proponga come possibilità di costruire una storia nuova per tutti. Alex Zanotelli, così come l'Abbé Pierre nell'Europa del dopoguerra, individua i presupposti della nonviolenza attiva nelle piccole comunità degli ultimi, di quei *rifiuti umani* che nelle discariche di Nairobi e delle altre metropoli del Sud del mondo, restituendo dignità a ciò che viene gettato perché ritenuto senza valore, alimentano la loro stessa dignità con una proposta di responsabilità sociale che richiama al rispetto verso la vita, le risorse del pianeta e gli esseri che lo popolano. *Una globalizzazione dal basso*, perseguita attraverso una *strategia lillipuziana*: questa parte dal presupposto che per controllare il saccheggio globale è necessario che i *fili dell'azione dal basso* siano capaci di unirsi a livello planetario... dalle piccole comunità del Sud del mondo alle comunità che nel Nord da esse accolgono, attraverso iniziative come la *Banca Etica*, il *Commercio Equo* e *Solidale* e le *testimonianze di pace*, il fine e il mezzo della nonviolenza attiva. ■

